

grammazione, da considerarsi per certi aspetti mezzi e per altri, obiettivi o traguardi (che non sono fini) e sui quali l'economista può avere modo di collaborare anche sotto questo profilo.

M. R. MANFRA

*Milano, Università Cattolica.*

MAURI A., *La struttura del sistema della Riserva Federale degli Stati Uniti d'America*. Ed. Giuffrè, Milano 1960. Un volume di pp. XX-253.

MAURI A., *Le riserve obbligatorie di liquidità nel sistema bancario statunitense*. Ed. Giuffrè, Milano 1962. Un volume di pp. XIX-141.

Non capita frequentemente di poter leggere due opere di un serio studioso, intese l'una a dare un quadro sintetico e sistematico di un sistema bancario tanto complesso, come quello statunitense, l'altra a chiarire un delicato aspetto dei rapporti tra politica monetaria e lo stesso sistema: l'aspetto dei metodi di riserve obbligatorie presenti via via nel tempo, nei confronti del Sistema della Riserva Federale.

L'evento è tanto più gradito, in quanto l'A. segue un metodo di analisi avvincente. Seguendo la tradizione di alcuni profondi studiosi di « banking » anglosassoni (i Sayers e i Pressnell per intenderci, formati al « Lombard Street » di Bagelhot) e di alcuni tra i nostri migliori studiosi in tema di struttura del sistema bancario italiano, egli non si limita a presentare la situazione attuale, ordinata in modo sistematico. Consapevole che la struttura del sistema bancario statunitense ed il metodo di manovra delle riserve obbligatorie attualmente riscontrabili non sono stati ottenuti come « schemi organiz-

zativi ottimali », bensì traggono « origine da condizioni ambientali particolari », l'A. premette all'esame sistematico una lunga serie di spunti introduttivi svolti su piano storico.

Così, nei confronti del sistema bancario statunitense, si vedono gradualmente emergere le prime esperienze monetarie, accompagnate e seguite dai primi sviluppi dell'attività bancaria negli Stati Uniti, fino alla Legge bancaria del 1864. A questa Legge, che, in quanto conteneva anche una disciplina delle emissioni, richiamava alcune discussioni avvenute altrove e che già avevano condotto al più famoso « Act of Peel » in Inghilterra, viene dedicato dall'A. un certo spazio, prima di continuare con un rapido esame la descrizione storica del periodo intercorrente tra il 1864 e il 1913, anno in cui divenne definitivamente legge il « Federal Reserve Act ».

Con questa legge si giungeva ad un compromesso tra coloro che ritenevano necessaria la presenza di una banca centrale negli Stati Uniti e gli avversari del « central banking ». Infatti, come osserva il Mauri nel primo dei due volumi, « se agli uni si concedeva l'introduzione nel Paese di questo istituto » (quello della banca centrale), « già saldamente affermatosi in Europa, per non urtare gli altri si apportava la variante di una pluralità di banche centrali operanti in un egual numero di distretti ». Successivamente, dal 1914 al 1959 il sistema della Riserva Federale fu sottoposto ad un processo evolutivo, ben messo in luce dall'A., tuttora in atto; « ... il processo evolutivo — egli osserva — è racchiuso tra lo stadio iniziale, rappresentato da una pluralità di banche centrali ed uno stadio finale, che si presume rappresentato da un'unica banca centrale. Agli inizi però l'idea di un'unica banca centrale era estranea agli

stessi presentatori del progetto... L'idea di un'unica banca centrale inizia a divenire un obiettivo solo nel periodo di riforme successivo alla grande crisi...»; e attualmente «... si è ormai molto vicini all'obiettivo». Tuttavia tale obiettivo non è stato ancora raggiunto; «basti ricordare che, pur trascurando le differenze di ordine formale... non è ancora possibile osservare un assoluto parallelismo tra le caratteristiche di una banca della riserva federale e quelle di una filiale di una banca centrale europea».

Accanto ad una tensione verso un'unica banca centrale, il detto processo evolutivo si è anche realizzato in una tendenza verso l'unificazione e l'omogeneizzazione del sistema bancario americano, le quali si troverebbero, a detta del Mauri, a un buon punto nel momento attuale. Inoltre, si è avuta anche una tendenza verso un aumento dell'autorità degli organi centrali del Sistema della Riserva Federale; cosicché come messo in luce nel capitolo terzo del primo volume, avendo nelle mani il potere di influire sulle leve quantitative e selettive della politica monetaria, il «Board of Governors» del Sistema della Riserva Federale attualmente, «oltre a costituire il massimo organo monetario, ricopre... una delle posizioni guida della vita economica della Confederazione». Se da un certo punto di vista si è avuto un potenziamento dei poteri degli organi centrali del Sistema della Riserva Federale, osserva l'A., il processo evolutivo ha anche condotto ad un indebolimento nella posizione di tali organi da un altro punto di vista, quello dei rapporti con gli organi pubblici centrali (Governo Federale); il tutto in risposta ad «un complesso di fenomeni economici ed extra-economici, i quali in generale hanno operato nell'intero sistema economico degli Stati Uniti e di altri Paesi dell'Europa

Occidentale determinando una maggiore ingerenza dei pubblici poteri».

L'esame del processo evolutivo del Sistema della Riserva Federale ha consentito al Mauri, prima di iniziare un'analisi sistematica delle banche della Riserva, sugli organi centrali e sulle banche associate, di individuare una coerenza interna nelle trasformazioni intervenute nel sistema bancario statunitense durante gli ultimi cinquanta anni.

Probabilmente, l'esame accurato delle tendenze evolutive presenti nella legislazione bancaria statunitense e l'analisi sistematica dei compiti degli organi centrali del Sistema della Riserva Federale hanno fatto sorgere nell'A. il desiderio di approfondire il discorso sul metodo delle riserve obbligatorie adottato negli Stati Uniti, nelle sue varie forme successive; desiderio che egli ha soddisfatto conducendo lo studio, da cui è sortito il secondo volume qui in considerazione.

«La legge bancaria nazionale del 1863 — osserva il Mauri nella "Presentazione" — costituì il primo tentativo di instaurare una disciplina unitaria delle riserve di liquidità valide in tutta la Confederazione; essa riguardava tuttavia solo una parte delle banche commerciali esistenti, quelle cioè facenti parte della categoria delle banche nazionali». Questo primo tentativo non ebbe successo. «La causa prima dell'insuccesso non è tuttavia da ricercarsi nella disciplina specifica delle riserve di liquidità, ma deve attribuirsi all'insufficienza organizzativa dell'intero sistema bancario. La mancanza di una banca centrale ed il fatto che le banche statali non fossero soggette ad alcun controllo federale determinarono infatti il difettoso funzionamento del meccanismo delle riserve instaurato».

Ecco, quindi, innestarsi chiaramente la problematica delle riserve obbligatorie in quella relativa all'evoluzione del sistema

bancario statunitense, oggetto del primo volume.

La legge bancaria federale del 1913, come era stata una tappa considerevole nell'evoluzione del sistema bancario americano, così diveniva quindi importante agli effetti di una maggiore efficacia del metodo di manovra delle riserve obbligatorie, poichè creava « un sistema composto da dodici banche federali e da un organo direttivo centrale, espletanti congiuntamente la funzione di banca centrale ».

Il metodo più volte ricordato subì una profonda trasformazione con la legge bancaria del 1935, quando l'intenzione di proteggere i risparmiatori fu sostituita dall'intenzione di utilizzare le riserve obbligatorie (e soprattutto le loro variazioni) « come strumento di controllo del credito anche per conseguire scopi di natura... complessa ». La legge del 1935 introdusse, come rileva il Mauri, « un regime a tassi mobili, conferendo al Consiglio dei Governatori del F.R.S. il potere di variare, entro limiti prefissati, le aliquote delle riserve obbligatorie di liquidità ». « Questa legge assegnò in tal modo alle autorità monetarie un efficace strumento di controllo quantitativo del credito ».

La legislazione statunitense fu ben presto presa come punto di riferimento da numerosi altri Paesi, i cui organi responsabili erano alla ricerca di metodi integrativi delle tradizionali manovre del saggio di sconto ed operazioni sul mercato aperto. Uno spiccato interesse quindi riveste l'esame, effettuato dall'A. nella parte seconda del volume, su come la disciplina delle riserve di liquidità è stata applicata negli Stati Uniti dal 1936 al 1961; tra l'altro apparirebbe che il metodo adottato negli Stati Uniti può essere considerato non solo un tipico strumento di controllo quantitativo ma anche un metodo di controllo qualitativo del credito, in quanto

(soprattutto dopo il 1958) sarebbe stato utilizzato con una « diversificazione spaziale dei tassi in funzione delle categorie di aziende di credito », oltre che del tipo dei depositi raccolti.

Il Mauri non intende, però, fermarsi alla pura e semplice descrizione del sistema statunitense, poichè desidera « prendere lo spunto dallo studio approfondito della disciplina statunitense delle riserve bancarie di liquidità per trarre interessanti ed utili considerazioni aventi un campo di validità più vasto ». Assume perciò notevole rilievo l'analisi, che egli fa, delle possibili riforme alla disciplina delle riserve obbligatorie di liquidità.

L'A. si pone due domande: « vi è necessità di una pubblica disciplina delle riserve di liquidità delle banche commerciali negli Stati Uniti? ... l'attuale ordinamento delle riserve obbligatorie di liquidità nel sistema bancario americano può essere considerato soddisfacente? ».

Dopo avere risposto in modo affermativo alla prima domanda, egli cerca di rispondere alla seconda domanda, spostando spesso l'attenzione dal sistema americano ad un piano più generale, partendo dagli « elementi fondamentali che caratterizzano l'ordinamento vigente negli Stati Uniti, e cioè quelli che si riferiscono a: « a) la determinazione del livello dei tassi delle riserve obbligatorie di liquidità, b) la diversificazione temporale dei tassi, c) la scelta dell'organo competente a prendere le decisioni, d) la diversificazione spaziale dei tassi in funzione delle diverse caratteristiche delle aziende di credito e dei depositi, e) la composizione qualitativa delle riserve, f) la metodologia nel computo delle riserve, g) l'ampiezza del controllo federale ».

LUIGI FREY

*Milano, Università Cattolica.*